





- 1 Il Signore regna, esulti la terra,  
gioiscano le isole tutte.
- 2 Nubi e tenebre lo avvolgono,  
giustizia e diritto sono la base del suo trono.
- 3 Davanti a lui cammina il fuoco  
e brucia tutt'intorno i suoi nemici.
- 4 Le sue folgori rischiarano il mondo:  
vede e sussulta la terra.
- 5 I monti fondono come cera davanti al Signore,  
davanti al Signore di tutta la terra.
- 6 I cieli annunziano la sua giustizia  
e tutti i popoli contemplano la sua gloria.
- 7 Siano confusi tutti gli adoratori di statue  
e chi si gloria dei propri idoli.  
Si prostrino a lui tutti gli dei!
- 8 Ascolta Sion e ne gioisce,  
esultano le città di Giuda  
per i tuoi giudizi, Signore.
- 9 Perché tu sei, Signore,  
l'Altissimo su tutta la terra,  
tu sei eccelso sopra tutti gli dei.
- 10 Odiare il male, voi che amate il Signore:  
lui che custodisce la vita dei suoi fedeli  
li strapperà dalle mani degli empi.
- 11 Una luce si è levata per il giusto,  
gioia per i retti di cuore.
- 12 Rallegratevi, giusti, nel Signore,  
rendete grazie al suo santo nome.

Il Salmo che abbiamo appena pregato, come tutti questi salmi tra il novanta e il cento, sono Salmi sul giudizio di Dio. Il giudizio spetta a Dio ed è fatto in modo divino, sarà quanto vedremo questa sera. Il senso che il giudizio è di Dio cosa significa per noi? Che innanzi tutto va lasciato a Lui, secondo è bene che lo conosciamo, appunto per comportarci con giudizio, per vivere già ora in modo



corretto, in modo, come dice il Salmo, da odiare il male e rallegrarsi per il bene.

*Sul salmo mi sento di dire qualcosa, penso che quando si pensa al giudizio di Dio, noi per risonanza nostra pensiamo ad un giudizio di condanna. Invece man mano che si scorrono e si penetrano le parole dell'Antico e del Nuovo Testamento si capisce che il giudizio di Dio è salvezza. Per questo Dio lo avoca a sé, noi non siamo capaci di salvezza, quindi quando giudichiamo, condanniamo. Dio avoca a sé il giudizio perché è un giudizio di salvezza, e arguisco proprio perché lo avoca a sé: vuol dire che proprio vuole salvare.*

Il brano che adesso leggeremo ci riallaccia all'ultimo che abbiamo letto prima dell'estate, avevamo letto la parabola della zizzania dove con grande sorpresa gli amici del Signore si lamentano con Lui dicendo: Ma Tu hai seminato buon grano, come mai c'è la zizzania? Come mai attorno a noi, anche nella comunità, addirittura in noi c'è il male: dobbiamo toglierlo, eliminarlo? E Gesù aveva detto: *Lasciate, per ora, lasciate fare*. Adesso spiega ai discepoli più dettagliatamente la parabola che leggiamo e noi poi cercheremo di capirne il senso.

*Anche precedentemente avevamo usato il termine zizzanie al plurale, è meglio: il male è sempre molteplice, il bene è unico, unitario, il male è suddiviso.*

<sup>36</sup>Poi Gesù lasciò la folla ed entrò in casa. I suoi discepoli gli si accostarono per dirgli: Spiegaci la parabola delle zizzanie nel campo. <sup>37</sup>Ed Egli rispose: Colui che semina il bel seme è il Figlio dell'uomo, <sup>38</sup>il campo è il mondo. Il seme bello sono i figli del Regno, le zizzanie sono i figli del maligno. <sup>39</sup>Il nemico che le ha seminate è il diavolo. La mietitura sarà la fine del mondo, compimento del tempo. I mietitori sono gli angeli. <sup>40</sup>Come dunque si raccolgono le zizzanie e le si brucia nel fuoco, così avverrà alla fine del mondo. <sup>41</sup>Il Figlio dell'uomo manderà i suoi angeli i quali



raccoglieranno dal suo Regno tutti gli scandali e tutti gli operatori di iniquità <sup>42</sup>e li getteranno nella fornace ardente dove sarà pianto e stridore di denti. <sup>43</sup>Allora i giusti splenderanno come il sole nel Regno del Padre loro. Chi ha orecchi intenda.

Con questa spiegazione della parabola Gesù risponde ad un problema non piccolo. Aveva detto nella parabola che bisogna avere pazienza con le zizzanie, con il male che c'è, perché se uno vuole strappare il male attorno a sé, manca di misericordia, e allora diventa lui zizzania. Quindi, tolleranza estrema. Però va bene, tolleranza, allora tanto vale non impegnarsi. Se Dio è misericordioso, se Dio è buono, se Dio perdona, se anche noi dobbiamo perdonare, e Lui sarà un po' più bravo di noi nel perdonare, allora tanto vale fare quello che vogliamo, posso tranquillamente dormire, posso fare ogni perversità, tanto Dio è buono.

Questo ragionamento è abbastanza direi usuale, perché o facciamo i bravi perché Dio è cattivo mi punisce, oppure se Dio è buono potrei comportarmi come se fosse mia madre: poiché è buona, posso torturarla tanto lei non protesta!

Chi dice così ha capito niente. Chi ha capito la misericordia, chi ha ricevuto la misericordia, non è più capace di fare male a nessuno, nella misura in cui ha ricevuto misericordia. Anzi, la misericordia è molto più bruciante e purificante di ogni altra legge.

Quindi la misericordia non è il pretesto per la malvagità, per fare quel che mi pare e piace, poi il lassismo, il torpore. La misericordia ha la grande responsabilità di essere misericordiosi come il Padre e noi in genere usiamo grande misericordia verso di noi e molta durezza verso gli altri.

Questa parabola ci dice esattamente il contrario. Con gli altri usa misericordia, perché sarai giudicato secondo la legge di libertà, cioè secondo la misericordia; se hai usato misericordia, avrai misericordia, se non l'hai usata non ce l'avrai.



Quindi questa parabola vuol portarci alla grande responsabilità personale di rispondere alla misericordia di Dio con altrettanta misericordia, non verso noi stessi, condannando gli altri, ma verso gli altri, cambiando noi stessi.

Quindi il principio di cambiamento, per sé, è la misericordia. In genere noi aspettiamo sempre che nelle famiglie, nelle relazioni in genere l'altro cambi, che l'altro un poco almeno migliori, che diventi almeno passabile; ora quando uno va un po' avanti negli anni e vede la realtà un po' più complessa, vede sempre che la realtà non cambia, stai tranquillo, l'altro cambierà, sì ma in peggio, come anche tu. Mentre da giovane ti illudi di cambiare in meglio, dopo ti mancano i freni quindi è ancora peggio.

Una cosa può cambiare: posso cambiare io nel modo di prendere la realtà. Se la prendo con misericordia, con benevolenza, con pazienza, con tolleranza: questo è il grande cambiamento. La realtà non è da cambiare, è da cambiare il modo di viverla, di prenderla. L'altro non è da cambiare, la testa gli va bene dov'è: ha quell'altezza, ha quella statura, non devo stirarlo e decapitarlo. Devo lasciarlo vivere e accettarlo e questo è il mio grosso cambiamento. Allora divento come Dio che ha fatto me così, l'altro così.

Capite che questo cambiamento è molto impegnativo. E l'altro è assolutamente non impegnativo perché già non riesco a farlo, taglio un po' di teste e dico come Elia profeta: Sono stanco e aveva ucciso quattrocento profeti di Baal, allora basta. Meno male.

Allora direi, in noi e nel mondo ci sono le zizzanie, ci vuole pazienza e ci vuole misericordia, ma verso gli altri e verso di me ci vuole l'impegno a usare misericordia, perché c'è il giudizio di Dio; il giudizio di Dio è la misericordia, se non la uso non ce l'ho. Il giudizio di Dio è il perdono, se io non perdono non accetto il perdono.



Quindi appunto questa parabola serve a farci capire proprio nella vita pratica il risvolto profondo che ha la misericordia: cambia il mio atteggiamento.

*Hai detto per un paio di volte un termine tolleranza e mi è venuto da pensare che in effetti noi di fronte al male, in noi o fuori di noi, possiamo scendere facilmente nella rassegnazione. Magari nell'indignazione, magari anche in una certa stizza se il male è dentro di noi, un certo risentimento, ma facilmente nella rassegnazione. Invece è da imboccare l'altra strada, quella della tolleranza, tolleranza proprio nel senso di saper tirare su, alzare, portare il peso di una situazione e viverne la responsabilità; tolleranza da tollere, prender su.*

<sup>36</sup>Poi Gesù lasciò la folla ed entrò in casa. I suoi discepoli gli si accostarono per dirgli: Spiegaci la parabola delle zizzanie nel campo.”

Ecco Gesù entra in casa, la casa è il simbolo della chiesa dove Gesù si trova con i suoi discepoli e questa parabola è proprio per la casa, per la chiesa, per la comunità che corre due pericoli opposti: il primo pericolo è quello di diventare una setta di giusti e per questo Gesù ha detto la parabola dalla zizzania, cioè lasciar stare la zizzania, se no diventi zizzania tu, perché il giusto è colui che esclude il peccatore, non perdona, è colui che si oppone a Dio che perdona. La chiesa non è una setta di giusti.

Dopo, però, c'è anche il pericolo opposto: di diventare una congrega di libertini: se Dio è misericordioso, allora faccio quel che mi pare e piace. Allora in questa parabola si evita il secondo pericolo: fare esattamente che cosa? Sei figlio, sei uno che riceve misericordia, sei responsabile in prima persona come il Padre della misericordia, verso i fratelli.

Quindi la chiesa ha due caratteristiche: la prima che non è fatta di giusti, la seconda è che non dice: Tutto va bene. Nel Regno



del Figlio, vedremo all'interno della parabola, si accettano tutti, poi nel Regno del Padre entrano solo i figli.

Figlio chi è? Chi accetta i fratelli.

Quindi, come vedete, la realtà della chiesa è semplice e complessa insieme: non siamo una setta di giusti, tutti ci entrano. Però devo stare attento, perché tutti ci entrano allora dico: Faccio quel che mi pare e piace. Tutti ci entrano e poi se ho capito che sono accolto dalla misericordia di Dio e dalla misericordia dei fratelli, sono uno che diventa fratello, diventa figlio, usa misericordia. Se no, è come uno che riceve la vita, ma non la vive, cioè vuol dire che è morto. È come il Figlio che nell'interno della Trinità riceve lo Spirito, l'amore del Padre, e perché è Figlio? Non solo perché riceve, ma perché risponde con lo stesso amore. Se manca il secondo moto, non esiste, è morto. Certo che sono amato infinitamente da Dio, ma se anch'io non amo con l'amore che ricevo, sono morto.

Quindi bisogna sempre tenere presente i due aspetti nella chiesa, nella casa. Non chiuderla mai a nessuno, ma neanche chiudersi poi personalmente nell'autogiustificazione.

*Una nota sul fatto che si accostano i discepoli per chiedere una spiegazione: mi sembra simbolico, significativo il fatto che per capire la parabola, l'enigma che è se volete la vita stessa di Gesù, il suo insegnamento, quello che gli succede, per capire quell'enigma anche che può essere la nostra vita, la vicenda dell'uomo sulla terra, bisogna davvero accostarsi a Gesù e anche mettersi un po' dal suo punto di vista, da lì capisci le cose, da lì comprendi, da lì Lui ti fa capire.*

E questo accostarci a Gesù che cerchiamo di fare il lunedì sera vuol dire due cose: innanzi tutto ti avvicini ad una persona alla quale vuoi bene, se no, non ti avvicineresti, è un gesto di intimità, vuoi stare insieme; ma c'è qualcos'altro anche, non è che semplicemente stare insieme e basta. Stai insieme per ascoltarlo, per fare quel che



piace a Lui. Perché *non chi dice Signore, Signore, entra nel Regno, ma chi fa la volontà*. Quindi proprio il discepolo nella casa è definito dall'accostarsi a Lui con intimità, ma anche nell'ascoltarlo, gli chiede la spiegazione e l'ascolta. Tante volte noi ci avviciniamo a Lui in modo freddo, senza avvicinarci veramente, oppure ci avviciniamo anche in modo molto entusiasta ma senza ascoltarlo.

E Gesù allora spiega perché Lui è il Maestro. Il maestro non è Filippo, non sono io, stasera c'è anche il cardinale che parla, non è neanche lui, nessuno è il maestro. Il Maestro è il Signore, tanto meno lo sono le mie ispirazioni, le mie voglie, le mie presunte ispirazioni. Il Maestro è il Signore, l'unico, noi siamo tutti fratelli, tutti discepoli di Lui. Questo è il principio della nostra libertà, guai a chi si prende un maestro, peggio ancora a chi prende se stesso come maestro; va fuori di testa, uno che segue se stesso; come fa a seguirsi? Deve sdoppiarsi; o, se pretende che gli altri lo seguano, poveretto lui, poveretti gli altri.

Proprio il principio della nostra libertà è che Lui è il Maestro e ci spiega e noi, ciascuno come può, lo ascolta, si confronta con l'altro, vede se ha capito bene e ci si aiuta a seguirlo. È importante questo nella Chiesa, perché le cose più pericolose avvengono o quando si pongono le proprie idee, o le idee di qualcuno come principio; no, non ci siamo. Sulle idee ci si divide e giustamente perché è giusto che ognuno abbia la sua, pensa che sarà il suo punto di vista che deve confrontare con l'altro se no è matto, ma qualcosa ci unisce: è Lui che ascoltiamo.

<sup>37</sup> Ed Egli rispose: *Colui che semina il bel seme è il Figlio dell'uomo,*

Ci fermiamo prima su colui che semina: è Gesù che semina il buon seme, il buon seme di Gesù è la parola che abbiamo ascoltato gli anni precedenti, il discorso sul monte che dice sostanzialmente che Dio è Padre e noi siamo figli, quindi fratelli. Il bel seme è questo seme che ci fa figli e fratelli.



<sup>38</sup>il campo è il mondo. Il seme bello sono i figli del Regno, le zizzanie sono i figli del maligno.

Ecco il campo è il mondo; per mondo intende tutto il mondo, tutto il mondo è campo di Dio, è fatto di figli di Dio e tutti sono terra buona per raccogliere il seme che li fa essere quel che sono e se uno pensa che questo mondo non è adatto a raccogliere la parola o se esclude qualcuno, sbaglia perché non è come il Padre il quale non esclude alcun figlio. Necessariamente la chiesa è aperta a tutto il mondo, perché tutto il mondo è fatto da figli di Dio. Uno per quanto peccatore e perverso sia, è sempre dentro questo campo, quindi ci siamo dentro anche noi, cioè anch'io.

*Fa piacere che si dica e non può essere diversamente che la parola di salvezza non è che risuoni nell'alto dei cieli, in cieli limpidi; risuona nel mondo, cioè la parola di Dio è seminata nel mondo concreto quale esso è, nel mondo intriso di bene e di male, intrecciato di cose buone e cose cattive, di buone azioni e cattivi sentimenti.*

E in questo mondo come in ciascuno di noi, spuntano due semi: uno buono, bello e l'altro cattivo, il grano e le zizzanie. Cioè noi stessi, in ciascuno di noi c'è una doppia figliolanza, siamo figli di due padri o di due madri, come volete, perché l'uomo è generato dalla parola che ascolta. In parte ascoltiamo il Signore e siamo figli di Dio, in parte ascoltiamo i nostri egoismi e siamo figli del maligno. Quindi il grosso discernimento è dentro di noi: cosa sto ascoltando? Da cosa mi lascio generare? Qual è il principio che genera il mio pensiero, le mie valutazioni, le mie azioni? È il buon seme della misericordia, della figliolanza, dell'essere fratelli, della tolleranza? O sono le mie pretese, le mie presunzioni, le mie idee, le mie prevaricazioni per cui lotto con tutti? Questo c'è in ciascuno di noi e ci sono tutti e due.

<sup>39a</sup> Il nemico che le ha seminate è il diavolo.



Ci fermiamo qui e poi riprendiamo. Come il Figlio dell'uomo semina il buon seme così il diavolo semina il cattivo seme.

*Faccio una deduzione, un ragionamento deduttivo: partendo dal fatto che ci sono divisioni dico che c'è un principio di divisione. Si chiama diavolo che vuol dire divisore. Non domandarmi com'è; io credo che si possa dedurre che esista il divisore dal fatto che noi constatiamo, soffriamo per le divisioni; costui è divisore fin dall'inizio, divide l'uomo proprio dalla sua verità, si contrappone alla parola di Dio, scimmiettando la parola di Dio, il racconto di Genesi 3.*

Come faccio a sapere se è parola di Dio oppure menzogna? Perché la menzogna è sempre più verosimile della verità. La verità spesso è molto paradossale, va al di là di ogni opinione, mentre la menzogna è sempre verosimile, se no non sarebbe menzogna. Ci si accorge dal risultato. Il diavolo divide e dividere è principio di morte; il Signore è vita, il Signore è amore, gioia, pace, pazienza, benevolenza.

Quindi mi accorgo proprio dal risultato, qual è la parola che sto ascoltando. Le parole di divisione, di inquietudine, di sopravvalutazione, di sottovalutazione, di lite non sono mai da Dio. Dio non ha l'abitudine di litigare con nessuno; se lo facesse, poveri noi. Difatti ci si accorge. Qualunque cosa l'altro abbia detto che reazione ho? Di accettazione? Di difesa? Di ira? Mi accorgo, son due movimenti diversi, uno è da Dio ed è di unione, di comprensione e di vita, l'altro è di morte.

In noi c'è questa duplice figliolanza, dobbiamo imparare a distinguerla già ora prima del tempo, perché quello che viviamo ora nella divisione non ci costruisce, ci demolisce. Quello che viviamo nell'unione è ciò che noi realizziamo della nostra verità di figli di Dio, è il nostro contributo a ciò che siamo.

<sup>39b</sup>La mietitura sarà la fine del mondo, compimento del tempo. I mietitori sono gli angeli.



Per ora come aveva detto nella parabola della zizzania che qui spiega, non tirate via la zizzania per non strappare il grano, solo alla fine verrà strappata la zizzania. Ora qui invece di *fine del mondo* sarebbe più giusto dire *il compimento*, non la fine, ma *il fine*. Il mondo non è che finisca nel senso che ha una fine, finisca male, ma ha un fine, un compimento. Come un'opera d'arte è finita quando è compiuta, così il mondo è l'opera d'arte di Dio che al principio disse *è bello* e l'uomo "*molto bello*", è il volto del Figlio; e la fine del mondo è il volto del Figlio in tutti i fratelli, non prima sarà finito il mondo. Questo è il disegno di Dio che è infallibile perché l'ha fatto così e già è realizzato in Cristo e si realizza nella storia, attraverso i gemiti della creazione, attraverso tutto quel che avviene. Il mondo ha un compimento, non una fine, è la mia esistenza ha un compimento, è un'opera d'arte che si compie, non qualcosa che butta in pattumiera. Questo cambia la concezione e della vita personale e di quelle altrui e della storia.

E il giudizio sarà solo quando sarà finito. Quindi nel tempo presente non facciamo giudizi sugli altri. Il tempo presente è tempo di misericordia sugli altri, ma anche in questo tempo presente le principali sofferenze derivano dal fatto che l'altro non cambia, che l'altro non mi capisce, che l'altro non riesce a drizzarsi. L'altro né deve capire, né deve drizzarsi, né deve cambiare. Perché devo soffrire per questo? L'altro è semplicemente l'oggetto della mia misericordia e quindi mi raddrizzo io finalmente, attraverso l'altro che mi sembrava storto, comincio a diventare come Dio che è paziente e tollerante e misericordioso. Il tempo presente è il tempo della misericordia e lo stesso male non fa altro che farla uscire in modo più pieno, quindi non è il fallimento il male che vediamo, è l'appello più profondo alla realizzazione di un amore più grande, questo è il senso del presente.

Alla fine c'è il giudizio di Dio. Prima di tutto lo fa Dio e non noi, quindi noi non dobbiamo farlo; secondo è di Dio e Lui lo fa mediante gli angeli. Gli angeli sono gli annunciatori della parola, i



messaggeri di Dio. Il giudizio di Dio ci è già dato nella sua parola, nella parola che ci dice *non giudicate e non sarete giudicati, col giudizio con cui avrete giudicato, sarete giudicati.*

Il giudizio sarà con misericordia con chi avrà usato misericordia e con chi non l'ha usata, sarà senza misericordia, anche se - aggiunge Giacomo - la misericordia ha sempre la meglio nel giudizio di Dio, perché Lui avrà sempre misericordia.

È molto importante che noi oggi conosciamo già questo giudizio futuro, attraverso gli angeli di cui Matteo è il prototipo, colui che annuncia la parola e il suo giudizio. Allora, è nell'ascolto di questa parola che noi abbiamo il giudizio di Dio.

<sup>40</sup>Come dunque si raccolgono le zizzanie e le si brucia nel fuoco, così avverrà alla fine del mondo. <sup>41</sup>Il Figlio dell'uomo manderà i suoi angeli i quali raccoglieranno dal suo Regno tutti gli scandali e tutti gli operatori di iniquità <sup>42</sup>e li getteranno nella fornace ardente dove sarà pianto e stridore di denti.

Ecco, la zizzania la si raccoglie e la si brucia nel fuoco alla fine. Cioè alla fine tutto ciò che in noi non è amore e misericordia, brucia, cioè non ha senso, non è vita, è morte.

Ma è molto bello vedere che questa non vita e non morte, non è che resta non vita e non morte, ma brucia, diventa fuoco; è il fuoco del giudizio e il giudizio di Dio è misericordia. Cioè l'amore brucia tutto ciò che non è amore; questo sarà il giudizio di Dio è lo farà Lui. Quello di cui parla Paolo nella prima lettera ai Corinzi 3, 10-16, quando dice che il fondamento è già posto, ed è Gesù Cristo; dipende da noi se costruiamo con paglia, legno o materiale pregiato e alla fine si vedrà attraverso il fuoco ciò che resiste; attraverso il fuoco resiste l'amore; tutto ciò che non è amore verrà bruciato dall'amore. Questo è il mistero del giudizio di Dio e lo lasciamo a Lui.

Comunque da parte nostra non vivere ora l'amore è fallire l'esistenza; invece della gioia e del riso c'è pianto e stridor di denti, cioè una rabbia che morde se stessa; cioè tutto ciò che non è



amore, è rabbia che morde se stessa, è distruzione, fa male a noi ed agli altri. Bisogna saperlo adesso, per vivere adesso il giudizio di Dio.

Se Dio ci rivela il giudizio non è per dire: vedrai cosa ti aspetta, no, è perché ora sono io a scrivere il giudizio; quindi cercherà di scriverlo corretto il mio giudizio, per quel che riesco, dove non riesco, va bene sarà bruciato dalla sua misericordia, ma fin dove riesco è la mia responsabilità qui ed ora di essere come Dio.

*Una piccola nota sul fuoco, non voglio dire più di quanto dico: ma sembra che il fuoco, il fuoco di cui si parla qui, di cui talvolta si parla nella Scrittura, nel Nuovo Testamento anche, noi lo intendiamo più facilmente come un fuoco distruttore; credo, invece, che sia un fuoco purificatore, cioè qualcosa che ripulisce da; infatti qui dice: scandali, operatori di iniquità, credo che già in precedenza si era detto qualcosa in questo senso.*

Portiamo un esempio: prendiamo come modello della nostra vita una giornata: al mattino mi sono alzato nero ed ho dato una pedata al gatto, ho trattato male chi mi era vicino, poi però ho fatto un sorriso ad una persona: di questo giorno brucerà tutto tranne quel sorriso. Quindi è molto importante quel che faccio ora. Poi come brucerà non lo so perché il fuoco è segno dello Spirito Santo, è segno dell'amore e, quindi, sarà oggetto dell'amore infinito di Dio. Però l'amore ama essere amato e la nostra verità, la nostra realtà è la misura dell'amore con cui rispondiamo all'amore. Tutto il resto proprio non ha senso, è oggetto di amore infinito da parte dell'altro e qui è il mistero di Dio; però da parte nostra è davvero il fallimento di ciò che siamo; quindi è molto importante il momento presente, non è da buttare via.

<sup>43</sup> Allora i giusti splenderanno come il sole nel Regno del Padre loro, chi ha orecchi intenda.

Se osservate il testo si parla al versetto 41 *del Figlio dell'uomo che manda gli angeli a raccogliere dal suo Regno gli scandali, gli operatori di iniquità*, cioè nel Regno del Figlio dell'uomo ci sono



scandali ed iniquità, in questo tempo della Chiesa e questi scandali ed iniquità sono il luogo della nostra misericordia. Nel Regno del Padre, che sarà dopo il compimento del mondo, non ci sono più né scandali, né iniquità, ci sono *solo i giusti che splendono come il sole*, il simbolo di Dio. Cioè nel Regno del Padre ci sono solo i figli. E chi sono i figli? Quelli che si fanno fratelli. Tutto ciò che in noi non è filiale e fraterno, non fa parte del Regno del Padre.

Ora siamo nel Regno del Figlio; nel Regno del Figlio ci sono le difficoltà, gli scandali e le iniquità, questi scandali ed iniquità solo il luogo dove devo esercitare misericordia in modo da entrare nel Regno del Padre che è misericordia.

*Fermo restando l'appello alla responsabilità del momento presente, qui in questo momento in cui si compie il tempo, in cui la storia arriva al capolinea, mi pare che si dica che, per immagini: non c'è tanto una separazione di buoni e cattivi, ma c'è un rifacimento del mondo, per cui passate le nubi rimane solo questo splendore, questo splendore che è poi la luce stessa di Dio che non trova più ostacoli, che non trova più opacità e resistenza, non è lo splendore del: questi son bravi e allora hanno l'aureola, no è lo splendore stesso della luce di Dio che ora si espande perfettamente, chi ha orecchi intenda.*

### **Testi per l'approfondimento**

- Salmo 97 e anche gli altri vicini: sono tutti sul giudizio;
- Sapienza i primi cinque capitoli: sono una bella riflessione proprio sapienziale, poetica e molto bella, sul senso della giustizia in questo mondo e nell'altro mondo
- 2Pietro 3, 1-ss: è sul giudizio;
- Giacomo 2, 14-26;
- 1Corinzi 3, 10-16.